

E' universalmente noto come la Natura non ami ricorrere a imprevedibili eccezioni, perché tutto è sottoposto e obbedisce inesorabilmente alla Necessità che sostanzialmente la costituisce. Un pensatore epocale, come Spinoza, ne era così visceralmente persuaso che si è cimentato in una impresa a suo modo davvero gigantesca, ossia quella di dimostrare, more geometrico, come questa Necessità sostanziale possa essere pensata e scritta con lo stesso rigore che ogni mente mortale mostrerebbe nel dimostrare teoremi di aritmetica o di geometria, ben sapendo che non potrebbe incorrere in banali errori se il calcolo è stato corretto e formalmente adeguato all'obiettivo prescelto. Ed è allora per questa ragione che non ci si può aspettare dalla Natura pietà o compassione né straordinarie eccezioni (v. la critica che lo stesso Spinoza muove a quanti credono nella eccezionalità sovranaturale del miracolo), ma solo applicazione di quanto è necessariamente fondato e concepito. Certamente questa concezione così geometricamente dimostrata sottrae ad ogni carne mortale ogni respiro che non sia quello che per natura ci è dato di emettere

NB: la critica che Spinoza muove al contenuto del miracolo, negandolo come intervento straordinario da parte di Dio e della sua onnipotenza, ha da sempre sconfortato non pochi credenti e per giunta indispettito quanti si sono persuasi, anche per esperienza personale o attestazione diretta, che il miracolo era possibile se non altro perché a Dio, così dicevano, nulla è impossibile. Ma la critica spinoziana trova la propria giustificazione all'interno del sistema stesso che Spinoza ha costruito rigorosamente sistema che si fonda strutturalmente sulla assoluta equivalenza tra Dio e Natura, per cui tutto ciò che è accaduto, accade e accadrà non può che obbedire alla Natura, quindi alla Necessità che intimamente la governa, il che non ammette che, oltre alle regole che connotano questa Necessità, vi possano essere eccezioni di altra origine, come implicato nell'accettazione del miracolo. Spinoza ha voluto dimostrare apertamente di restare coerente al proprio sistema, incorrendo, subito dopo la sua prematura scomparsa per tubercolosi, in ripetute persecuzioni e defenestrazioni per mano soprattutto di teologi o degli alfieri del dogmatismo ecclesiasticoNon so dove sono/eppure sono qui.

Il Tao è una via, anzi la Via che nessuna topografia o toponomastica ha segnato, nonostante il nostro linguaggio non possa essere compreso al di fuori della sua struttura segnica. Non ci sono cartelli o indici o pietre miliari che lo possano indicare. Qualcuno potrebbe dire che la trama, della nostra vita è intessuta di moltissimi sentieri, interrotti o meno, di incroci, di curve o rettilinei, e che cercare in questo pelago di tracciati una strada che possa essere sentita e concepita come La Via per antonomasia, altro non è che fatica sprecata. Eppure un pensatore estremo e potente nella sua veggenza che va sotto il nome di Lao-Tze afferma categoricamente di averla non soltanto individuata ma anche percorsa indicandone tutti i vantaggi ricevuti e gli sviamenti che avrebbero potuto tentarlo. Altri preferirebbero seguire un altro pensatore più vicino a noi, Heidegger, ascoltandone l'ammonimento più volte annunciato di seguire piccoli sentieri, seppure interrotti, ma che ci guidano verso Radure di luce, lasciando qualsiasi Mappa integrale in soffitta o, se vogliamo, di tanto in tanto da sfogliare ma solo per distrarci o per mera curiosità.

NB: Il Tao è invisibile ad onta di non so quanti o quali occhiali possiamo apporre ai nostri occhi. Solo con il terzo occhio, potenziato dalla veggenza, è in grado di vedere l'invisibile e indicarlo nella sua universalità